

LA *COMPILATIO* CLASSICISTA.  
AGGIUNTE A QUESTIONI INERENTI LA CREAZIONE DI TESTI  
ECCLESIASTICI DEL XVIII SECOLO

Ibolya Maczák

L'avvento del classicismo nella letteratura ungherese è databile, con notevole ritardo, solo alla seconda metà del XVIII secolo. Come in molti paesi europei, anche qui vengono messe in risalto antiche tradizioni della cultura: accanto a molte traduzioni di autori antichi greci e romani, in Ungheria prende sopravvento la metrica classica, insieme all'uso di metafore aventi come soggetto temi inerenti la mitologia.

Gli intellettuali ungheresi cominciano a volgere il loro interesse verso l'antichità da una parte, e verso ricordi e testimonianze del passato dall'altra, facendo sì che entrambi in interazione reciproca, favoriscano lo sviluppo del classicismo letterario. Si intensifica in questo periodo anche un interesse particolare per la storia della letteratura ungherese e per la storia stessa del paese, il tutto testimoniato anche dalla scelta dei temi letterari.

Il Classicismo porta notevoli cambiamenti nella letteratura ungherese, sia dal punto di vista del contenuto che da quello della forma. L'obiettivo della nostra tesi è l'analisi di questi due cambiamenti, con l'aggiunta di un terzo, che riguarda propriamente la redazione, o meglio, la composizione in prosa, di stampo classicista, in comparazione all'usuale composizione in stile barocco dell'epoca. Visto che in merito al tema ancora non ci sono state ricerche, il nostro obiettivo principale è la presentazione di questa evoluzione, partendo dall'analisi approfondita di un esempio letterario ungherese.

Come oggetto della nostra tesi, sono state scelte prediche ecclesiastiche cattoliche, poiché come documenti letterari poco analizzati, si presentano testimoni diretti dell'epoca, con la loro funzione di convertire, convincere e formare il pensiero dei fedeli con lo strumento della predica. Le prediche ungheresi, come la maggior parte di quelle europee, sono nate con il processo chiamato *compilativo*.

Il significato della parola compilazione è definito da Pápai Páriz Ferenc come furto, scippo, appropriazione, mentre Szenci Molnár Albert nel suo *Dictionarium* gli attribuisce il significato di furto, appropriazione indebita.<sup>1</sup> Allo stesso tempo in entrambe le due opere, nella radice del termine "Compilare",

---

<sup>1</sup> HARGITTAY Emil, *Pázmány és a kompiláció = Pázmány Péter és kora*, szerk. HARGITTAY Emil, Pilsicsaba, Pázmány Péter Katolikus Egyetem BTK, 2001 (Pázmány Irodalmi Műhely, 2), p. 251.

si possono individuare le espressioni con minor tono peggiorativo (gyűjtöm) e (gyüvtöm).<sup>2</sup> Il significato del termine "Compilatio" – secondo la terminologia letteraria del passato – si può indicare anche come redazione, tecnica di composizione di un testo, un processo che vede la nascita di un testo da un'altro, passando dall'utilizzo di termini, all'adattamento secondo un ulteriore fine letterario.<sup>3</sup>

Le opere scritte con questa tecnica, secondo Hargittay Emil, non sono categorizzabili come intenzioni di trasmettere nuovi pensieri, nuove riflessioni, ma come opere che si incentrano sulla "trasformazione" di testi, su ristrutturazioni letterarie che a loro volta pongono le proprie basi sulla tecnica della compilazione.<sup>4</sup>

Nelle raccolte di prediche dell'epoca barocca si possono trovare molte volte citazioni riguardanti l'uso di altri testi: ad esempio Illyes András arcivescovo transilvano nel 1690 scrive di aver compilato prediche dalla Bibbia, in latino, in ungherese, dai testi dei Padri della Chiesa, da scritti del cardinale Pietro Pázmány, dal gesuita Káldi Geörgy, cercando di recuperare belle testimonianze religiose riguardanti la redenzione.<sup>5</sup>

La tecnica della Compilazione è difficilmente rintracciabile in quei testi dove le fonti non specificano dei testi di base. In gran parte dei volumi contenenti prediche, nell'introduzione da parte dell'autore, si possono trovare citazioni: Telegdi Miklós afferma di non aver seguito né il pensiero suo né quello di altri pensatori dell'epoca, ma di essersi concentrato esclusivamente sulla trasmissione della parola divina. Padányi Bíró Márton allo stesso modo focalizza la sua tesi sulla trasmissione del verbo divino facendolo assomigliare alla fede, alla coltivazione del grano.<sup>6</sup> Si considera nei suoi scritti come mietitore della tradizione apostolica, e del Vangelo. Parla di un anima che raccoglie il frumento derivante dalla Sacra Scrittura.

Lukácsy Sándor considera luoghi comuni le sopraccitate formule e afferma l'importanza del principio della discrezione, dell'umiltà, accompagnate da un essere attaccato alle tradizioni, tutti quanti elementi indispensabili nelle prediche.<sup>7</sup>

---

<sup>2</sup> KECSKEMÉTI Gábor, *Prédikáció, retorika, irodalomtörténet: A magyar nyelvű halotti beszéd a 17. században*, Universitas, Budapest 1998 (Historia Litteraria, 5), pp. 194-195.

<sup>3</sup> HARGITTAY, p. 251.

<sup>4</sup> HARGITTAY, p. 251.

<sup>5</sup> ILLYÉS András, *Megrövidített ige, az-az predikációs könyv*, Nagyszombat-Bécs, 1691-1692, 2v).

<sup>6</sup> PADÁNYI BÍRÓ Márton, *Micae et spicae evangelico apostolicae: Avagy evangyéliomi kenyér morzsalékok és apostoli buzakalászok*, Győr, 1756, c2r.

<sup>7</sup> LUKÁCSY Sándor, "Trombita, kürt, tanító vagyok": *Prédikátorok – hivatásukról, műfajukról*, Irodalomtörténeti Közlemények, 1995, p. 281.

Tarnai Andor il concetto di umiltà lo ricollega e lo relaziona col *De oratore* di Cicerone.<sup>8</sup> Nel proemio della sua opera, ci sono tre *loci*, il primo (*benevolum*) indirizzato alla *captatio benevolentiae* verso il pubblico. Questo a sua volta ha altri tre *loci (modus)* che arrivano attraverso il discorso dell'oratore. Secondo poi uno schema successivo l'oratore si deve presentare umile ed impreparato. La formula dell'umiltà non indica esclusivamente la volontà di giustificare le tesi teologiche, e allo stesso tempo la sua mancanza non indica indecisioni e dubbi. L'uso di questa formula non è casuale, ma fondato, e costruito con cura.

Il pensiero di Tarnai è ritenibile corretto. Egli considera logico l'uso di questi *loci*, che fungono da aiuto, perché inducono alla ricerca di parole giuste in ogni forma di pensiero, al fine appunto di giustificare il pensiero stesso.

Il *locus* si relaziona dunque con l'argomento di colui che parla, e gli permette di sviluppare ogni volta il suo pensiero, rendendolo rivitalizzabile ogni volta diversamente, ossia provvedendo a garantire una sua reiteratività, ogni volta originale. Il *locus* diventa così una forma di pensiero che si può trasformare in principio o tesi, secondo le forme e le esigenze del pensiero. La caratteristica principale del pensiero è la sua possibilità di essere ripetuta. Con il linguaggio della retorica la *elocutio* è simile ad una metafora o ad una allegoria, però sembra paragonabile a qualcosa da comporre e ricomporre ogni volta che si vuole esprimere un pensiero diverso. Come afferma Lukácsy Sándor, trovare l'esempio è la scienza, e saperla utilizzare è la letteratura.

Quanto sopra detto coincide con il pensiero di Kecskeméti Gábor che afferma l'uso di luoghi comuni anche per fini filosofici, morali ed etici, e al fine per cui questi si riallaccino alle tradizioni.<sup>9</sup> Da questo deriva anche l'attaccamento di certi oratori alle tradizioni teologiche e religiose, e di altri a tecniche inerenti la formula dell'umiltà. La riscrivibilità, ricompilabilità dei topoi e delle formule ha favorito la compilazione e la nascita dell'intertestualità.

Tra le introduzioni delle prediche barocche quella che riassume forse meglio di tutte la formula dell'umiltà è quella di Stankovácsi Leopold. Nelle sue frasi appaiono l'umiltà, alcune allusioni alla maniera di scrivere, questioni riguardanti l'originalità e l'attaccamento alla Chiesa insieme al perenne desiderio di tramandare e insegnare. Anche quest'ultimo afferma il suo lavoro di ricompilazione, in onore e in nome del cardinale Pázmány e delle sue prediche.<sup>10</sup>

Altre trasposizioni testuali si possono trovare in altre introduzioni di collane di prediche. Egyed Joakim raccomandava ai lettori e agli oratori di scegliere e di

---

<sup>8</sup> TARNAI Andor, *A toposz-kutatás kérdéseihöz*, Literatura, 1975, p. 69.

<sup>9</sup> KECSKEMÉTI Gábor, *A történeti kommunikációelmélet lehetőségei*, Irodalomtörténeti Közlemények, 1995, p. 561.

<sup>10</sup> STANKOVÁCSI Leopold, *Vasárnapokra szolgáló prédikációk*, Győr, 1789, \*6v.

comporre le loro prediche con elementi capaci di attirare l'attenzione del pubblico. Addirittura dice di non dire tutto in una volta ma di dividere il discorso in più parti: magari facendo in modo che da una predica ne possa nascere un'altra, a causa del vasto contenuto.<sup>11</sup> Anche Pázmány Péter confessa di aver compilato tante prediche ognuna con tema diverso e approfondibile, tanto da avere materiale sufficiente per ogni predica di qualsiasi occasione.<sup>12</sup>

Le sopracitate frasi fanno dedurre come anche Kecskeméti Gábor afferma, che anche l'insegnamento della retorica deve prendere come modello principale altri discorsi, ossia deve prevalere la pratica sulla teoria.<sup>13</sup> Naturalmente anche oratori già affermati facevano uso di altri testi e addirittura di testi stranieri. Prevale insomma la pratica linguistica su quella teorica.<sup>14</sup>

Nelle compilazioni delle prediche sicuramente ebbero un ruolo importante opere come il *Rosarium* di Temesvári che scrisse una enciclopedia teologica sulle orme dell'opera di Petrus Lombardus. Queste opere facilitavano gli oratori, aiutavano nell'informazione, velocizzavano la compilazione, ed erano utilizzabili facilmente.<sup>15</sup> La diffusione di queste opere è testimoniata dal fatto che nella formazione degli oratori, avevano particolare importanza quei testi ritenuti facilmente utilizzabili.<sup>16</sup>

La scrittura delle prediche era determinata dalla pericope e dal *typikon*, che dal punto di vista pratico della predica offrivano temi per le prediche e permetteva una ampia scelta dei temi.

Le prediche stampate si riferivano all'anno ecclesiastico e alla pericope, che forniva aiuto nella compilazione delle prediche. Durante l'Epifania il retore poteva scegliere testi già esistenti scritti per l'occasione in base allo schema della pericope, o poteva cercare allusioni, concetti particolari per esempio se voleva

---

<sup>11</sup> EGYED Joákím, *Ünnep-napi prédikációk*, Vác, 1798, A2v.

<sup>12</sup> PÁZMÁNY Péter, *A római anyaszentegyház szokásából, minden vasárnapokra és egy-nehány innepekre rendelt evangéliomokról prédikációk*, szerk. KANYORSZKY György, Budapest, A Budapesti Királyi Magyar Tudomány-Egyetem Hittudományi Kara, 1903 (P. P. Összes Munkái), VI.

<sup>13</sup> KECSKEMÉTI Gábor, *Teológia és retorika a régi magyar prédikációirodalomban = A magyar művelődés és a kereszténység (La civiltà ungherese e il cristianesimo): A IV. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszus előadásai (Róma –Nápoly, 1996. szeptember 9 – 14.)*, szerk. JANKOVICS József, MONOK István, NYERGES Judit, SÁRKÖZY Péter, Bp. –Szeged, Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság –Scriptum Rt., 1998, II, pp. 743-753.

<sup>14</sup> KECSKEMÉTI Gábor, *Teológia és retorika a régi magyar prédikációirodalomban*, p. 745.

<sup>15</sup> BÁRCZI Ildikó, *Ars compilandi: A kérdés megoldatlansága = Toposok és exemplumok régi irodalmunkban*, szerk. BITSKEY István, TAMÁS Attila, Debrecen, 1994, p. 102.

<sup>16</sup> SZELESTEI N. László, *Laskai Osvát prédikációja magyarul a 17. század végéről = Religió, retorika, nemzetudat régi irodalmunkban*, szerk. Bitskey István, Oláh Szabolcs, Debrecen, Kosuth Egyetemi Kiadó, 2004 (Csokonai Könyvtár, 31), pp. 59-73.

parlare del vino. La pericope è paragonabile alla raccolta moderna su internet di links e contatti su un dato sito web. Tutto questo riflette la tradizione barocca del riferirsi ad una *auctoritas* nella composizione in prosa o nella predica.

Cosa possiamo dire della composizione classicista? Senza ricerche o studi esistenti in riguardo, cercherei di dimostrare il tutto attraverso le opere di Verseggy Ferenc e di Alexovics Vazul.

Verseggy Ferenc nasce nel 1757 in una famiglia medio-borghese di modeste capacità economiche. Suo padre, umile impiegato muore giovane e la sua giovane moglie, vedova, si risposa con un uomo ricco. Il patrigno di Verseggy è un amministratore tributario del signore. È grazie a lui che Verseggy può studiare e terminare le scuole superiori. Studia fino a 25 anni di età e in quest'epoca già insegna greco ed ebreo. Già all'epoca parla il tedesco e l'italiano. In seguito ottiene diplomi in matematica, lettere e teologia.

Impara anche la musica ed è dotato di una splendida voce. Impara a suonare l'arpa e insegna addirittura musica e canto. Come frate paolino scrive anche canzoni in ungherese, ed in quel periodo cerca sempre di più di abituare e di insegnare ai suoi fedeli di lingua tedesca l'ungherese. Nel 1786 Giuseppe II vieta ed elimina la maggior parte degli ordini religiosi, tra cui anche quello dei paolini. Verseggy diventa padre spirituale dell'esercito, partecipa all'ultima guerra contro i turchi, alla fine dell'impero di Giuseppe II. Qui si ammala gravemente di tendinite, e viene mandato a casa, dove guarisce. Dal 1790 scrive poesie di gran successo.

Diventa in seguito maestro di corte, insegna musica e canto. Scrive opere letterarie e prende parte a dispute letterarie e traduce. Adatta le opere teatrali a lui contemporanee all'ungherese e traduce la prima versione ungherese dell'opera di Eschilo *Il prometeo imprigionato*. Scrive opere enciclopediche sulla musica, sulla poesia e partecipa ai dibattiti linguistici dell'epoca concernenti i problemi e i cambiamenti grammaticali, morfologici e di scrittura. La sua compagnia è quella in cui nascono i principi ed i concetti rivoluzionari. Verseggy traduce in ungherese la Marseillaise. In questo periodo si scorge in lui una vena rivoluzionaria notevole che si riflette anche nelle poesie, alle quali scrive anche accompagnamenti musicali.

La Marseillaise e le canzoni di contenuto rivoluzionario diventano fonti principali di accusa nella causa Martinovics del 1795, in cui anche lui è tra gli accusati. Prima condannato a morte, successivamente passa dieci anni di prigionia nelle città di Kufstein, Graz e Brunn. Nel 1804 viene messo in libertà e torna presso le corti ad insegnare musica e canto. Col titolo *Rikoty Matyás* compone un romanzo in versi, in seguito una satira sul Signore Kolomposi Szarvas Gergely. Traduce opere letterarie, pubblica poesie con musiche composte da lui stesso, e

scrive tesi linguistiche varie. Scrive anche una parodia, di stampo rousseauiano *Gróf Kaczajfalvi László avagy a természetes ember*, ossia Gróf Kaczajfalvy László e l'uomo naturale. Scrive opere parodistiche. L'opera su Béla il Cieco diventa il primo tentativo di romanzo romantico ungherese. Gli ultimi anni della sua vita li dedica soprattutto alla linguistica. L'ultima sua opera, di stampo religioso è una commissione da parte della Chiesa per una nuova edizione della Bibbia, e si presenta già il problema se adattare il vecchio testo o no. Per questo gli viene chiesto, come buon conoscitore dell'ebraico, greco e del latino, di scrivere una nuova edizione comparando i vecchi testi ungheresi con quelli originali, e di compiere aggiunte o modificazioni eventuali. Nelle sue traduzioni definibili critiche, considera l'opera di Káldi inadeguata e ritiene necessaria una nuova traduzione. Questa è la sua ultima opera. Muore nel 1822 a sessantacinque anni.

Alexovics Vazul nasce a Eger nel 1742 da una famiglia nobile cattolica greca. A sedici anni, il giovane comincia ad occuparsi del cattolicesimo e dopo aver compiuto i suoi studi a Pápa e Nagyvárád entra nell'ordine dei Paolini nel 1756. A Pápa studia lettere e filosofia, a Pécs teologia. Dopo esser diventato prete nel 1786 a Pécs comincia ad insegnare nell'ordine Paolino lettere, filosofia e teologia. Dopo la scomparsa dell'ordine diventa a Pest professore universitario e nel 1792 diventa oratore. Le sue opere si ricollegano tutte alla sua attività pastorale. Dal 1789 al 1790 scrive prediche varie sia per i giorni di festa, che per le domeniche. Era contro la libertà di lettura delle opere (pubblica una opera con questo tema nel 1792). Era un difensore e ammiratore del Culto Mariano, tema su cui pubblica una opera nel 1797.

Il cattivo rapporto tra Alexovics e Verseghy dal punto di vista storico letterario,<sup>17</sup> si fonde su vari aspetti sia letterari che politici. Nella mia tesi non ho come obiettivo né il fare giustizia tra i due scrittori-oratori né il valorizzare il valore filosofico delle opere dei due. Il fine della mia ricerca è trovare tra i due, punti in comune, elementi interattivi. Inoltre prendendo in esame le prediche di entrambi voglio illustrare dal punto di vista filologico con degli esempi, i punti in comune dei due letterati.

---

<sup>17</sup> CSÁSZÁR Elemér, *Verseghy Ferenc élete és művei*, Budapest, 1903; KÖZI-HORVÁTH József, *Alexovics Vazul: A legnagyobb pálos hitszónok 1742-1796*, Győr, Közi-Horváth József, 1930; LUKÁCSY Sándor, "Szabados" olvasás és szabad olvasás: a magyarországi egyházak és a felvilágosodás könyvei, *Világosság*, 1962/1, pp. 49-51; LÖRKÖS István, *Alexovics Vazul Verseghyről és a Martinovics-perről*, *Irodalomtörténeti Közlemények*, 1968, pp. 213-221; LÁSZLÓ MAKKAI, *Römisch-katholische und kalvinistisch-reformierte Predigt zur Zeit der ungarischen Aufklärung*, Daphnis, 1981, pp. 141-152; SÁRDY Angéla, *Alexovics Vazul élete = Pálos rendtörténeti tanulmányok: Válogatás a Budapesten, 1991. október 4-5-én megrendezett II. Nemzetközi Pálos Rendtörténeti Szimpózium anyagából*, szerk. SARBAK Gábor (Varia Paulina), pp. 34-39.

La comparazione tra i due ha elementi importanti: era dato il fatto che nella chiesa dei Paolini<sup>18</sup> allo stesso tempo tra il 1784 ed il 1786 i due letterati oratori facevano parte dello stesso ordine religioso. Il perché del contrasto tra i due, secondo studi, è dato dal fatto che Alexovics era più conservatore, anti-illuminista, mentre l'altro era più liberale. Nella mia tesi cerco di rispondere alla domanda sul come, ossia attraverso quali processi sia configurato il contrasto tra i due nelle prediche scritte. In base a questo tema, altre caratteristiche delle opere non le ho analizzate e non mi sono occupata nemmeno dell'attività apologetica di Alexovics, e dell'attività letteraria di Verseghy.<sup>19</sup>

Di Verseghy conosciamo sei prediche. L'opera di Alexovics sulle prediche festive viene pubblicata nel 1786,<sup>20</sup> mentre Verseghy ha un tentativo di far pubblicare alcune prediche, ma senza successo nel 1789. Caratteristica in comune delle due opere è che contengono prediche che furono realmente pronunciate. Infatti Alexovics in un occhiello della sua opera menziona altre prediche già dette usate come fonti, mentre Verseghy parla di contrasti avuti con le sue prediche.<sup>21</sup>

La differenza più importante è che il tema che a Verseghy più interessa è il contenuto mentre Alexovics ritiene più importante la pratica oratoria. Il primo, Verseghy si lega all'illuminismo, al lume, all'illuminarsi, mentre Alexovics è più interessato alle feste e alle forme di espressione.<sup>22</sup> Questa differenza comporta anche cambi dal punto di vista quantitativo nelle opere. Secondo Szauder József questi elementi hanno in sé la forza dell'opera che al fine di giungere più rapidamente al pubblico, contiene elementi laici, distribuiti in una oratoria logica, capace di convincere.<sup>23</sup>

Per la festa del martire Santo Stefano entrambi hanno scritto prediche, vediamo le caratteristiche in comune. Qui vorrei precisare che Alexovics per questa occasione ha scritto altre due prediche. Per ragioni di tempo mi occupo solo della prima cercando di citare anche la seconda.

Per quel che riguarda il tema, i due letterati scelgono come tema principale della loro predica, il settimo capitolo degli Atti degli Apostoli.<sup>24</sup> Alexovics nella sua predica parla dell'amore anche verso il nemico, e allo stesso tempo Verseghy parla di tolleranza verso i deboli e perdenti.

---

<sup>18</sup> CSÁSZÁR, p. 18.

<sup>19</sup> CSÁSZÁR, p. 365.

<sup>20</sup> HORVÁTH Konstantin, *Verseghy Ferenc prédikációi*, Irodalomtörténeti Közlemények, 1928, 95; CSÁSZÁR, p. 28.

<sup>21</sup> VERSEGHY Ferenc *kiadatlan írásai*, Szolnok, 1982, I, p. 46.

<sup>22</sup> SZAUDER József, *Verseghy pályakezdése = Sz. J., A romantika útján: Tanulmányok*, Budapest, Szépirodalmi, 1961, p. 79.

<sup>23</sup> SZAUDER, p. 79.

<sup>24</sup> Verseghy: "Domine, ne ftatuas illis hoc peccatum. Uram, ne tulajdonítsd nekik e' bünt."



Per ciò che concerne la lunghezza della predica, i loro discorsi si basano su tradizioni retoriche e hanno in sé uno stile quasi di saggio letterario. Gli autori fanno menzione spesso di passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e di fonti di autori cristiani antichi. In sostanza tra di loro non differiscono molto, l'unica differenza sta nel rapporto con le tradizioni letterarie. Sembra evidente che Alexovics abbia preso spunto dalle prediche di Pázmány<sup>25</sup> e dalla letteratura<sup>26</sup> su di lui esistente che lo considera scrittore autonomo e indipendente.

Analizzando la struttura delle sue prediche: sia per quanto riguarda l'uso delle parole, che la struttura delle frasi, notiamo che Alexovics scrive ed impiega periodi più brevi e semplici, cercando di centrare il tema principale per esempio sull'amore di Dio, che era stato trattato anche da Pázmány, ma in maniera più strutturata con un occhio particolare ai risvolti morali e teologici.<sup>27</sup>

La strutturazione del testo di Verseghy si differenzia dal precedente, poiché introduce le sue prediche soffermandosi sulla pietà per coloro che sono poveri nell'anima, che si sono persi, e sulla necessità di trattarli con rispetto, cercando di farli avvicinare a Dio, magari attraverso il loro livello di comprensione della materia.<sup>28</sup>

Le differenze tra le due prediche si fondano sui rapporti che hanno con le tradizioni retoriche. Verseghy si incentra sull'originalità, mentre Alexovics cerca di restare il più vicino possibile alle tradizioni. Questo è dimostrato dal fatto che i due letterati sono in possesso della pratica e della scienza oratoria, del bel parlare. Questo Alexovics lo scrive direttamente nell'introduzione della sua opera, mentre Verseghy si occupa di questo in un suo studio di teoria della retorica.

Verseghy dichiara che le fonti usate per le sue prediche, sono state adattate e riscritte da lui stesso, che sin dalla gioventù aveva collezionato quelle prediche che più gli accarezzavano il cuore, e di tutte queste ne aveva scelte alcune che riteneva più significative per la sua anima e per quella del pubblico. Dopo questo, aveva cominciato a riscrivere, modificare i vecchi discorsi secondo i suoi pensieri e i suoi punti di vista.

---

<sup>25</sup> ALEXOVICS Basilius, *A' keresztény olvasóhoz* = A. V., *Ünnepnapi prédikációk*, 1789 [3v].

<sup>26</sup> MIHALOVICS Ede, *A katolikus prédikáció története Magyarországon*, II, Budapest, 1901, pp. 222-223.

<sup>27</sup> PÁZMÁNY Péter, *A római anyaszentegyház szokásából, minden vasárnapokra és egy-nehány in-nepekre rendelt evangeliomokról prédikációk*, szerk. KANYORSZKY György, Budapest, A Budapesti Királyi Magyar Tudomány-Egyetem Hittudományi Kara, 1903 (P. P. Összes Munkái), VI, 158. ALEXOVICS, p. 84.

<sup>28</sup> VERSEGHY, p. 43.



Alexovics dalla sua invece cerca di mantenersi fedele alle tradizioni cominciate dai retori paolini Csúzy Zsogmind e Joakim Egyed,<sup>29</sup> che dimostravano un forte attaccamento ed una notevole precisione riguardo ai riferimenti ed alla utilizzazione di testi come fonti. Di questo ne è esempio la predica redatta il giorno della ricorrenza del martirio di Santo Stefano, dove si possono intravedere tratti presi dalle prediche di Pázmány.

<p>„(...) igazság volna-e, ha a' hagymázban kínlódó atyádfiára haragudnál, vernéd, taglalnád azon okból, hogy szembe meg-szidott, sőt artzúl vágott? ugy-e, hogy sajnálkodást, nem pedig haragot, és boszszú-állást érdemel az ilyen beteg? mivel az efféle rendetlen dolgokat a' halálos nyavalya tselekedteti véle. Így vagyon dolga annak, a' ki téged javaidban károsít, vagy kissebbit tisztességben: esztelenségből tselekszi ezeket, halálát érzi, magának nagyobb kára vagyon ebből, hogy sem néked; mert a' ki téged gyűlöl, odit animam suam, maga lelkét gyűlöli, lelkének poklot készít, és talán ma, vagy holnap pokolra vettetik ellened való gonoszságáért. Mitsoda kegyetlenség tehát ezért ezt nem szánni?“<sup>30</sup></p>	<p>„(...) mert eszesnek nem itílnők, a ki hagymázban kínlódó atyafiára haragudnék; és azért verné, taglalná őtet, hogy szembe szidgya, sőt arczúl üti a körül-állókat; szánakodást, nem pedig haragot, és boszszú-állást érdemel az ilyen beteg: mivel az efféle rendetlen dolgokat, a halálos nyavalya tselekedteti véle. Így vagyon dolga annak-is, a ki téged javaidtól megfoszt, vagy tisztességben kissebbit, vagy testedben sanyargat. Esztelenségből cselekszi ezeket; halálát érzi; magának nagyobb káraés sérelme vagyon ebből, hogy sem néked. Mert a ki téged gyűlöl, odit animam suam, maga lelkét gyűlöli; (...) Mivel azért a ki tégedet gyaláz, vagy károsít; lelkének poklot készít; és talám ma, vagy hólnap, pokolra vettetik ellened-való gonoszságaért: mitsoda kegyetlenség volna ezt nem szánni (...)“<sup>31</sup></p>
---	---

Alexovics offre spunti interessanti riguardanti la creazione dei testi e la intertestualità, insieme alla sua capacità di trapiantare i propri pensieri nei vari testi.

<sup>29</sup> LUKÁCSY Sándor, *Isten gyertyácskái*; Pécs, Jelenkor, 1994 (Élő Irodalom); MACZÁK Ibolya, *Az igazság burkolatai: A laktációs csoda értelmezési lehetőségeiről = A ciszterci rend Magyarországon és Közép-Európában*, szerk. GUITMAN Barnabás, Piliscsaba, PPKÉ BTK, 2009 (Művelődéstörténeti Műhely – Rendtörténeti Konferenciák, 5), pp. 74-79.

<sup>30</sup> ALEXOVICS, p. 84.

<sup>31</sup> PÁZMÁNY, p. 165.

<p>“Ám igazságos az, hogy te felebarátoddal úgy bánnyál, a’ mint Isten bánik véled. ’S hogy bánik Isten véled? gyűlöl-e mikor boszszontod? büntet-e; mihelyst vétkezel? áll-e boszszút, mikor ellene fel-támadsz? (...)Az ő napját fel-támasztja reád, valamint az igazakra; az égi harmatot, az esőt le-ereszti a’ te szántó-földedre, valamint az igazak vetéseire (...)”<sup>32</sup></p>	<p>“(…) ám igazságos, hogy mi felebarátunkal úgy bánnyunk, a’ mint Isten bánik vélünk. ’S hogyan bánik Isten vélünk? gyűlöl-e, mikor boszszontyuk? büntet-e, mihelyt vétkezünk? áll-e boszszút, mikor ellene támadunk? (...) Ugy-é, hogy a’ bűn után-is az ő napját fel-támasztja reánk, valamint az igazakra? Ugy-e, hogy a’ bűn után-is az égi harmatot, az esőt úgy bocsátja-le a’ mi szántó-földeinkre, valamint az igazak’ vetéseire?”<sup>33</sup></p>
--	--

Tutto questo testimonia una certa automaticità in Alexovics, nella composizione, che portava quest’ultimo a riprendere parola per parola i testi, più che lavorarci sopra per riprodurli. Il variare dei testi con modifiche grammaticali, riguardanti persone e numeri dei sostantivi o parole.

Il simbolismo presente nei volumi di prediche dimostra la concezione retorica differente dei due letterati. In ambedue i volumi sono presenti il lume, la luce, il chiarirsi, lo splendere. Verseghy usa questi simboli di luce per sottolineare, rendere tangibili anche a livello spirituale i caratteri principali dell’illuminismo. Cercando di sottolineare l’importanza del lume che serve a far luce sugli occhi dei peccatori. Secondo fonti letterarie<sup>34</sup> questo è un adattamento fatto dall’opera di Karl Huber da Sindelburg,<sup>35</sup> dove si parla di un progresso spirituale, attraverso uno scalino, un passo che dimostra un miglioramento piccolo, umile.

Alexovics al contrario usa la luce come simbolo di avversario della oscura eresia. Il motto della sua opera è un passo dalle lettere di Paolo in cui tratta della luce divina e di Cristo Nostro Signore arrivato per salvarci dalle tenebre.<sup>36</sup>

Questo passo era già stato citato nel proemio della sua opera,<sup>37</sup> dove sottolinea il problema del raggiungimento del lume spirituale, comparandolo con alcuni dati biografici propri: parla di quando a quindici anni brancolava nel buio, sulla via del peccato e si poneva contro la Chiesa redentrice. Poi aggiunge che è grazia divina quella che lo fa entrare nel regno di Dio, che gli fa vincere il buio. Da qui

<sup>32</sup> ALEXOVICS, p. 88.

<sup>33</sup> ALEXOVICS, p. 98.

<sup>34</sup> HORVÁTH, p. 96.

<sup>35</sup> HORVÁTH, p. 96.

<sup>36</sup> Kol 1, 12-13; Ef 5, 8

<sup>37</sup> ALEXOVICS, [2v-3r].

possiamo anche intravedere una sua posizione avversa all'illuminismo, secondo le parole dello studioso Makkai László.<sup>38</sup>

In definitiva possiamo affermare che le attività retoriche, letterarie dei due oratori presi in esame, mostrano differenze che si basano sul loro rapporto con le tradizioni. E questo elemento si può vedere nel modo in cui i due compongono.

È inoltre molto interessante che il processo di trasformazione delle composizioni è analizzabile anche attraverso lo sviluppo dell'architettura classicista. L'architettura classicista si occupava in maniera unica ed originale della cultura classica e trasformava in maniera originale le forme. A partire della fine del XVIII secolo cresce sempre di più l'interesse per l'antico, o meglio il classico. La vera totale bellezza la volevano raggiungere copiando in maniera precisa le forme classiche, poiché pensavano che l'arte classica avesse raggiunto una perfezione unica, come nessun'altra corrente artistica dei secoli precedenti. I classicisti non si accontentavano solo della trasmissione dell'arte antica, ma volevano prenderne spunti, per sviluppare e rendere immortale l'arte del loro periodo. Siamo anche testimoni in questo periodo di stili artistici personali, visto che per esempio gli edifici classici, che dovevano essere restaurati, portano in sé trasformazioni e modifiche volute dagli artisti stessi. Cambi, diciamo "personali".

Nonostante la copiatura di un'arte del passato, nasce nel periodo uno stile artistico originale. L'artista era uomo del suo tempo, viveva in un mondo che naturalmente era diverso da quello classico, o meglio antico. Questo si riflette anche nelle opere. Cambia anche la funzione degli edifici e si presenta un nuovo obbiettivo: bisogna trovare nuove forme, idee, nuovi spunti, e "vestirli" negli "abiti vecchi".

Nella mia tesi ho voluto presentare la classicizzazione della compilatio barocca ungherese. Sicuramente in Europa questo fenomeno si è presentato anche altrove. Forse in futuro una ricerca potrebbe essere l'analisi di questo tema al confine tra la filologia e la retorica, che da parte sua potrebbe mostrare altre facce del Classicismo.

Ibolya Maczák,<sup>39</sup> *Klasszicista kompiláció. Adalékok a 18. századi egyházi beszédek szövegalkotási kérdéseihöz*

Alexovics Vazul és Verseghy Ferenc pálos hitszónokok irodalomtörténeti ténynek számító rossz viszonyát – jóllehet különböző aspektusból és egymásnak ellentmondó értékítélettel – többé-kevésbé azonos okokban látták mind a

---

<sup>38</sup> Makkai, pp. 141-152.

<sup>39</sup> MTA –PPKE Barokk Irodalom és Lelkiség Kutatócsoport, Bolyai János Kutatási Ösztöndíj.

kortársak, mind pedig az irodalomtörténészek, akik kettejük életkorának és személyiségének eltéréseivel, valamint politikai nézetkülönbségükkel magyarázták ellentétüket. Jelen írásom tárgya a két életmű egy fontos, egymást keresztező vonatkozásának bemutatása: a két hitszónok hitszónoki és szövegalkotói gyakorlatának egybevetése. Tanulmányomban részletesen elemzem a Verseggy –Alexovics-vita korabeli közegét, és az akkori prédikációszerzési gyakorlat néhány sajátosságát is.